



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

EFFETTI

DELLA POLITICA NAZIONALE

Non appena il nostro Governo ebbe aperto l'imprestito di nove milioni, si presentarono tanti sottoscrittori che in brevissimo tempo lo ebbero coperto, e quel che più monta, non solo per mezzo di concorrenti nazionali, ma anco di quelli esteri, essendovisi ascrisse non poche case bancarie della Germania, e persino della stessa Vienna.

Quando pertanto mancassero altri argomenti a dimostrare la fiducia e le simpatie che inspira il Governo che seppe così validamente propugnare la causa nazionale, questo solo servirebbe a confutare le dicerie degli avversarj, ed a mostrare quanto

sia migliore e più saggia politica l'appoggiarsi sulla stima della nazione, di quello che il basare il potere sulle baionette di soldati mercenarj e sulla violenza.

Di questa oramai inconcussa verità ne abbiamo un riscontro recentissimo nell'imprestito che si è voluto fare dal governo clericale del Papa, e che deve servire non a difendere, ma ad opprimere ed infeudare all'Austria i disgraziati suoi sudditi, non a vantaggiare, ma ad impedire la nazionale indipendenza, in fine non a costituire l'Italia degli Italiani, ma a farla mancipio dell'Austria e degli altri stranieri. Ha avuto un bel dire il cardinale Antonelli ai rappresentanti la corte di Roma all'estero che si dassero ogni maggior premura per eccitare i sottoscrittori a concorrere all'imprestito per ser-

vizio del governo papale: che all'infuori di pochi, tutti gli altri si sono tutti rifiutati, e nella stessa Vienna pochissimi hanno voluto associarsi all'impresa.

Nell'interno poi del ritagliato dominio pontificio, se si eccettuano coloro che vi sono stati astretti dalla forza, e pochi sanfedisti, il rimanente della popolazione si è affatto astenuta dal prender parte all'imprestito che ha per fine di continuare la più vergognosa e degradante delle servitù.

In fatti, in Perugia, in questa infelice città non ancora riavutasi dai sanguinosi eccidj dello scorso anno, non essendosi trovato, come era da aspettarsi, veruno che volesse concorrere all'imprestito papale, il governo di Roma ebbe ricorso agli ordini religiosi, esortandoli a prendervi

parte. Ma neppure i frati e le monache, convinti purtroppo della bontà del governo di S. S. e memori delle graziose attenzioni ricevute nei massacri dell'anno passato dai masnadieri cosmopoliti, crederono opportuno di prestarsi all'invito di alleggerire le loro borse, per ricevere poi il rimborso dei loro titoli di credito colle bombe e col saccheggio. Allora l'Eminentissimo, Altissimo e Munificentissimo Cardinale Giacomo della Suburra, con quella mansuetudine che gli è propria, e che è una brutta ed una pessima parodia di quella del Cristo, mandò una somministrazione agli ordini religiosi di Perugia di concorrere al prestito per la somma di scudi 2000 romani; ed a questo amorevole invito i frati non seppero che rispondere, e sottoscrissero.

Dopo di che il giornale ufficiale di Roma, e quelli venduti al partito clericale, gridarono osanna in tutti i tuoni a questo fatto; lo esaltano e lo magnificarono come un'offerta spontanea non degli ordini monastici, ma di tutta intera la città di Perugia.

Ma queste sono arti e sotterfugi da disperati. L'imprestito papale non ha fatto che un misero cammino, e non si arriva, nè si arriverà per quanto si voglia e si faccia a coprirlo. Il governo del Papa istituisca un confronto fra la sua antinazionale e riprovata politica, e quella nazionale e progressiva del governo del nuovo regno Italiano, e vedrà che se vuolsi in oggi attingere alle borse dei cittadini quanto può occorrere alle straordinarie spese dello stato, non lo

si può fare che adottando e mantenendo lealmente una politica, che sodisfi al sentimento nazionale, ed ai principj della giustizia, e che non serva all'oppressione ed all'abbruttimento di coloro, che, senza verun pudore, la corte romana osa chiamare suoi fedelissimi sudditi.

MOSCAFINA

IGNORANTI E BRICCONI

A Firenze sono arrivati dei faccendieri (tra i quali proprio un fior di farina) che seminano dicerie le più ridicole ed assurde sul proposito del nostro governo.

A sentir questi farabutti il governo non fa nulla: dovrebbe spingere: dovrebbe precipitare: andare in Sicilia: pigliar Napoli, come una presa di tabacco, metter Roma nel portafoglio, Venezia nella tasca del soprabito.

E i farabutti soggiungono: se il governo non farà, faremo noi.

Ecco l'intercalare a cui il popolo potrà distinguere e riconoscere questi spioni dell'Austria che vorrebbero compromettere il Governo ed il Re per rovinar ogni cosa.

Il governo, intendiamola, non può inalberare la bandiera della rivoluzione, se non vuole esser messo al bando da tutta l'Europa.

Fa assai se lascia fare.

Chi non è sordo intenda.

Ma già in oggi non v'è da farsi caso di nulla, quando fino il *Contemporaneo* fa il rivoluzionario e quando i repubblicani lo difendono.

Povera Repubblica! in che mani.

Dio ci salvi, e' illumini e ci guarisca le viti.

Può darsi che quando il vino costerà meno rinvilino anco gli spropositi.

Un filosofo disse che l'ubriaco è in stato di lucida *chiaroveggenza*.

Io per dire il vero, se alzo un po' il manico veggio sempre rosso, come forse i codini quando hanno bevute, veggono ogni cosa *gialla e nera*.

I colori son relativi, non è vero?

Non son negli oggetti, ma nella luce, ha detto la sapienza.

Ogni cosa è vanità, ha soggiunto Salomone.

Una realtà sola v'è al mondo ed è questa: I *Farabutti* son sempre *Farabutti*.

COCOMERO

DIALOGO

TRA GANASCIA (uomo del popolo)
E LA MERLINA (cameriera)

La scena è in S. Giovanni in Val-d'Arno.

GANASCIA. Dove vai, Merlina?

MERLINA. Vado dallo Speziale a prendere una crazia di polvere d'amido per la padrona.

G. Che crazia e non crazia, sette centesimi, devi dire.

M. La padrona non vuole; mi ha detto che la prima volta che mi sente nominare i centesimi e le lire italiane, mi caccia dal servizio.

G. Ah! vuole le crazie e i paoli eh! questa brutta vecchia!

M. Se vi sentisse, dirle vecchia!

G. O che l'ho a chiamar giovine una donna di 70 anni?

M. Che settanta, e' n' ha appena trentasette.

G. Senza quelli della culla; è vero?

M. Insomma, settanta o trentasette, so che si mantien bene, e tutte le mattine bisogna vedere quanta toelette fa; si lava tutta con acqua di rose, s'impolvera il collo ed il viso con l'amido; si tinge i capelli:

L'EROE ARTIGIANO



- Beppe, potrai finirlo questo benedetto Stivale?
- Pensate a non farmi mancare lo spago, che al resto penso io.

insomma avanti che sorta di camera ci vuole almeno almeno tre ore, ed io mi rompo il capo.

G. A proposito, ti voleva domandar di una cosa, ma bada, dimmi la verità; il sig. ingegner Capra, vien spesso a farle visita?

M. Altro! tutti i giorni.

G. O cosa gli dice?

M. Che volete che sappia? quando vien lui mi manda via.

G. Andiamo, andiamo, furbetta, credi di darla ad intendere a me! sta a vedere che la curiosità non ti avrà mai spinto a stare a sentire,

M. (*ride e si copre la bocca con le mani*).

G. Dunque non mi vuoi dir nulla; credi forse che sia di quelli che subito vanno a spifferare ogni cosa?

M. Vi dirò solamente una cosa: ma per l'amor di Dio, non vi scappi mai detto nulla, perderei il pane.

G. Ti pare!

M. Sentite ve: l'altro giorno, mi pare fosse martedì, venne in casa l'ingegnere; la padrona, appena fu entrato nel salotto, chiuse l'uscio a segreto: io pr. sa dalla curiosità, mi posi in orecchio; sentii che parlavano dell'Arlecchino dell'Anna sudicia di articoli ma se vi dovessi ripetere le parole, non potrei perchè dicevano tutto sotto-voce: quello che vi posso assicurare è, che erano stizziti tutti e due: — Non dubitare, mio caro, andrò da me dal gonfaloniere; pregherò, secondo il solito, gli farò conoscere che hai dei nemici, i quali conosciuto la tua capacità vorrebbero schiacciarti; sono persuasa che riuscirò nel mio intento, come è seguito altre volte, e così la faremo in barba a questi birbanti.

G. Ah vecchia Rosetta! chi vuoi tu che invidii la capacità di Capra, quando questi è un asino di prima forza?

M. Per carità state quieto.

G. No, vo' dire, vo' dire fin che ho fiato, vo' far conoscere a tutto S. Giovanni i raggiri di questa sgannellona, di questa vecchia rimpresciuttita.

M. Mi raccomando, state quieto, mi farete mandar via.

G. Se ti mandano via non importa, verrai da me, ed io ti dò parola d'impiegarti a dispetto di questa codona, di quel ciuco e di quegli altri signori che lo proteggono, e se mi faranno saltar la mosca

M. Vedete come si fa a confidarsi: se credevo non dicevo nulla.

G. Anzi, hai fatto benone, così farò conoscere a tutti che il municipio, per protegger costui, sciupa il danaro; quando vuol far questo lo faccia pure, ma con la sua borsa, non con quella di tutti. Anzi mi dev' fare il piacere di fare avvertita la tua padrona che smetta di far questi lavori, altrimenti dirò dell'altro: addio.

M. Addio: maledetta la mi lingua.

PICCHIETTO

UNA SENTENZA

E LA PUBBLICA OPINIONE

O tempora o mores

Nel Tribunale di Prima Istanza di Lucca, fuvvi il dì 8 del corrente mese un pubblico dibattimento.

L'imputato era un giovine di anni 25, nativo di Firenze, il quale nel 29 del p. p. Maggio (anniversario dei prodi morti a Curtatone e Montanara) trovandosi a Montecatini, pregò il Cappellano Curato di quella Parrocchia, a voler, dopo la Messa intonare il *De profundis* a suffragio delle anime dei valorosi defunti. Il Cappellano si scusò così bene da convincere il giovine, non esser per volontà, che negava tanto favore, ma non potere realmente: nè fecesi di ciò più menzione.

Terminata la Messa, il nostro giovine intonò il *De profundis*, a che gli astanti risposero con voce sommessa, e nessuno sortì di chiesa, finchè non fu terminato; quindi, ognuno andò per il proprio conto.

Il Cappellano senz'altro stende una querela; con la quale il giovine viene accusato come *disturbatore della quiete religiosa*, e di per se la reca alla Delegazione di Lucca.

Ecco il motivo del dibattimento.

Indovinate qual fu la sentenza pronunciata da quel Tribunale? Otto giorni di carcere, ed una multa di non so quante lire. Qui è da notarsi che la medesima fu pronunciata, nonostantechè il Pubblico Ministero avesse concluso: — non esservi luogo a procedere. —

È egli possibile che i Giudici, avendo dormito (a mo' di ibernanti) un sonno letargico dal 27 Aprile 1859 ad ora abbian potuto ignorare essere sostanzialmente mutate le basi del no-

stro pubblico diritto? Può per avventura, ritenersi avere i medesimi dimenticato il detto di Salomone: « che i Giudici saranno a lor volta giudicati da Dio, scrutatore del cuore » e dei lombi? »

Osservare non è offendere; pubblicamente riflettere sopra i fatti, è ben diverso dall'indisporre subdolamente o malignare sopra i loro autori; è perciò che non ci ritiene l'idea di cosa giudicata in vista anche dell'esservi Superiori Tribunali di Revisione, ai quali (non meno che al Supremo della pubblica opinione) può la Sentenza come viziata denunziarsi,

Violenza non vi fu, nè risponder poteva il giovine di delitto, non essendo mai (che si sappia innanzi di ora) ritenuta come delitto la preghiera! non si punì per aver disturbato la quiete religiosa; poichè la prece non è scandalo! non si punì per aver trasgredito alla legge; poichè questa non vieta il pregare (molto meno in chiesa). Cosa si punì dunque? L'opinione, il sentimento italiano del giovine? In tal caso quì e non altrove sarebbe lo scandalo, quì è l'abuso di potere!

Non è soma adattata a tutte le spalle l'amministrazione della giustizia; e la sapienza insegna purtroppo come « la lettera uccida, lo spirito vivifichi. »

Chi non si sente bastante da amministrare la Legge con coscienza; si ritiri dal Foro!! Vital conclusione di tuttociò è il voto che cessi al più presto bossibile, l'anomalia di tante diverse leggi (anche dei governi assoluti) in un sol regno, così sarà tolto qualunque appiglio alle mene di partito, alle oscillanze, alli equivoci.

PICCHIETTO